



Cortile del Castello di Lagnasco

(Fot. Della Rosa)

era stato recato in dote da Teresa Ponzone, ereditiera dei Marchesati d'Azeglio e di Montanera, andando sposa nel 1727 al Conte Giuseppe Lorenzo Taparelli di Lagnasco, trisavolo della gentile « alunna delle Grazie » cantata dal Nigra. Non dunque « culla dei padri » suoi, il vecchio maniero di tipo valdostano, con molti confronti architettonici col Castello medievale riprodotto nel parco torinese del Valentino; ma, anzi che in Canavese, un altro n'era stato e più cospicuo castello, a mezzogiorno di Torino: proprio quello della terra di Lagnasco, da cui il vero titolo di nobiltà allo storico Casato che solo nelle ultime generazioni aveva assunto il predicato d'Azeglio.

A piè dell'estreme propagini orientali del Monviso, nella zona pianeggiante che, tra Po e Tanaro, guarda i passi alpini della Maddalena e, verso il Nizardo, del Col di Tenda, è tutto un vivaio di borghi e di castella dai nomi affidati alla migliore storia del vecchio Piemonte. Al centro di quel lembo, per un raggio d'una ventina di chilometri, si trova Savigliano, nel Medio Evo minuscola repubblica che non brevemente seppe tenere incolumi le proprie istituzioni comunali, sebbene situata a mezzo tra' potenti Marchesati di Saluzzo e del Monferrato.

Fin dal 1180 ne risulta parte autorevole nel governo cittadino la famiglia Taparelli, ben prima dell'impresa di Carlo d'Angiò, alla quale una leggenda, che Massimo d'Azeglio riporta in principio de' *Ricordi*, farebbe risalire la venuta in Italia del capostipite Chiaffredo, o Giaffredo dal francese Geoffroy, di presunta provenienza brettone... Prima ancora di quel fatale 1265, che fu pur l'anno della nascita di Dante, in Savigliano esistevano, tra il 1200 e il 1208,

un Costanzo Taparelli, capo guelfo, e nel 1226 i figli suoi Guglielmo e Oddone, forti ghibellini, l'ultimo de' quali nel '53 e nel '58 appare qualificato Console.

A non molti anni dalla calata dell'Angioino, il 1278, interverranno a un consiglio di riforma statutaria del Comune ben cinque capi dei Taparelli: Oddino Oggerino Giovanni Nicolino ed Aurelio. Il penultimo d'essi conseguiva nel 1307 investitura feudale sopra il fiume Varaita, che scorre a mezzavia tra Savigliano e Saluzzo. Ma già nel 1284 risulta signore della villa di Maresco, verso la Varaita, a tre chilometri da Savigliano, Chiaffredo, il presunto capostipite...

De' suoi figli, Francesco proseguì il ramo dei Signori del Maresco estintosi su lo scorcio del Cinquecento, Giorgio darà origine

alla linea dei Taparelli di Lagnasco. Veramente ebbe, questi, triplice discendenza dai proprii figli Petrino, Leone e Chiaffredo II, capostipite, quest'ultimo, della diramazione dei Signori di Genola finita nel 1846. La suddivisione portò a tale incremento, che a tre secoli dal primo Chiaffredo sussistevano oltre ottanta Taparelli dei diversi rami, tutti nello stesso grado di discendenza!

Da Petrino, vissuto in principio del Trecento (verso il 1330), per altre quindici generazioni in linea diretta il ramo dei Taparelli di Lagnasco progredirà sino a esaurirsi nel Marchese Emanuele d'Azeglio, diplomatico e benemerito collaboratore anch'egli del Conte di Cavour, e deceduto a Roma nel 1890, ultimo della grande Casata.

Era riuscito, sì, quel grosso feudatario di primo Trecento, a venire a capo del possesso integrale della terra di Lagnasco, sia pure con un esborso di dodicimila fiorini d'oro, che l'anno del Signore 1337 formavano somma abbastanza ragguardevole. Ma un bene lungamente agognato, non sempre torna a lieta fortuna; e il bravo Marchese di Saluzzo, Tommaso II, che con tal sacrificio di pecunia avea mirato a tacitare i consanguinei Marchesi di Busca de' rispettivi diritti d'investitura, poco poté godersi l'acquistato dominio, di lì a breve trovandosi i Busca alleati con altri potenti a dargli addosso.

Dopo aspre fazioni, non gli restò che d'arrendersi al Gran Siniscalco del Re di Napoli, ch'era Bertrando del Balzo, cognato di re Roberto. Rimesso al Principe Giacomo d'Acaia, rimase prigioniero a Savigliano un anno; durante cui Giorgio Taparelli veniva delegato dal povero Marchese a comporre la controversia